

LA RELAZIONE DEL COMPAGNO GIANCARLO PAJETTA

LA DEMOCRAZIA SI DIFENDE SVILUPPANDO

(Dalla prima pagina)

operare da parte del Parlamento; e, inoltre, in gravi casi di malcostume, di arbitrio, di degenerazione di settori essenziali della pubblica amministrazione ad ogni livello.

Siamo dunque — ha proseguito Pajetta — di fronte a una situazione grave sulla quale è necessario richiamare l'attenzione del Paese, e intanto quella del Partito. Diciamo pure che è necessario gettare l'allarme, per chiedere alle forze popolari di mobilitarsi e di reagire. Siamo di fronte al pericolo di una disgregazione che può provocare una sorta di vuoto di potere, e la situazione non può vedere l'opposizione di sinistra nelle vesti di complicità e di spettatore: essa deve invece essere conscia delle proprie responsabilità. Non possiamo oggi parlare, né vogliamo farlo, di un pericolo immediato, come se già ci fossero dei pretendenti dei quali sia possibile fare il nome e il cognome, come se avessimo di fronte schieramenti antidemocratici con piani già definiti. Ma dobbiamo ricordare che le tentazioni autoritarie possono prendere anche rapidamente corpo in una situazione che va deteriorandosi e possono aggravarsi e generalizzarsi le zone di demoralizzazione, di autolesionismo, di sfiducia o di indifferenza nei confronti della democrazia e delle sue istituzioni. Vi è stato, sulla Discussione, un accorto articolo di Sullo, il quale tendeva a dimostrare che siamo tutti sulla stessa barca, nel senso che dobbiamo non risparmiare molti dei responsabili o degli indifferenti. Siamo in diritto, intanto, di chiedere se questo è il risultato di una più libera atmosfera democratica suscitata dal centro-sinistra; dobbiamo cominciare a chiedere conto delle responsabilità di chi ha tracciato in questi anni la rotta.

I pericoli della situazione

E' in questa luce, per quanto si tratti di fenomeni complessi, i cui aspetti positivi potremmo possedere, che vanno fatti prevalere, che vanno considerate, insieme agli altri fenomeni, anche manifestazioni di estremismo, di esasperazione, e di velleità: i radicali che hanno caratterizzato più di un episodio della lotta studentesca.

Esageriamo — si è chiesto Pajetta — preoccupandoci in tempo dei pericoli della situazione, contrapponendo fin da ora a chi in nome di questi pericoli giustifica i cedimenti e prepara ulteriori capitolazioni, noi non crediamo. Basti pensare alla esperienza francese del 1958 e a quella greca del 1967. Del resto, la consapevolezza, o la necessità, di ammettere che così non si può andare avanti investe tutte le forze politiche, anche quelle che credevano di poter farsi merito di una stabilità di regime. Tutti pongono il problema della riforma dello Stato come urgente. Alcuni come alibi, altri come un impegno che si confonde con le promesse puramente elettorali, altri, infine, e in modo più pericoloso, come un rifiuto di fatto della democrazia e della Costituzione. Noi, affrontando questo problema, siamo partiti dalla Costituzione, che deve essere realizzata, e dalla fiducia, anzi dall'esigenza, della democrazia, che deve essere sviluppata e fatta avanzare.

L'attacco delle destre e delle forze reazionarie e padronali contro la democrazia si fa più aperto e più aspro, per certi aspetti anche più aggressivo, anche se ne è una caratteristica nuova il fatto che viene condotto particolarmente da certa stampa in stretto collegamento col gruppo doroteo, in alleanza con personalità socialdemocratiche e sotto la bandiera del centro-sinistra. Bisogna aver presente, infatti, come le concessioni a Magalotti si alternino con la correttezza sul terreno delle garanzie alla destra economica. La stampa padronale, mentre si lega al governo organico, come testimoniano le recenti operazioni di riorganizzazione in Parlamento, si è invece mosso per l'iniziativa di Parri o il linguaggio per le cause proteste di Lombardi e per le resistenze dei cattolici che si ribella non all'anticomunismo. La destra appare così autorizzata, persino incoraggiata, all'azione zionista nel Parlamento. Siamo arrivati fino al ricatto aperto dei «documenti» sulla contabilità del SIFAR, al quale risponde il silenzio pavido di coloro che sono stati colpiti e

alla cui origine c'è più di un motivo di sospettare la presenza di personalità dc, che devono aver saputo e saputo, ma che nessuno dei ricattatori sente il bisogno di minacciare. Più pesante, intanto, si fa l'azione diretta del padronato. La fine della recessione e l'aumento dell'attività produttiva paiono accompagnarsi a un irrigidimento padronale nella fabbrica, nella determinazione della politica economica, e anche nella pressione politica diretta in vista delle elezioni. Non ultimo elemento di preoccupazione è di allarme, infine, è la pesante interferenza straniera, che va sempre più manifestandosi anche come presenza economica. Ci appare evidente dalla posizione del governo sul SIFAR, da un atteggiamento di dimissione in politica estera e dai problemi che pone la nuova importanza strategica assunta dal Mediterraneo.

I problemi della politica di pace restano attuali e noi dobbiamo considerarli in tutti i loro aspetti. E' di queste settimane il crollo clamoroso delle posizioni americane nel Vietnam, che comporta il fallimento delle prospettive del «partito americano», delle sue menzogne e montature propagandistiche, ed è di questi giorni la provocazione sulla costa della Repubblica democratica di Corea, che ha indicato un altro limite della vantata «omnipotenza» americana, ma nello stesso tempo ha sottolineato i pericoli permanenti della politica degli Stati Uniti i successi militari dei soldati, dei partigiani e del popolo del Vietnam premiano ed esaltano coloro che hanno espresso la loro solidarietà per questa lotta liberatrice. Se l'azione politica, la capacità diplomatica del governo di Hanoi e del Fronte nazionale di liberazione, isolando l'imperialismo americano e i suoi fantocci, le premesse di una trattativa di pace, questi avvenimenti dimostrano la giustezza e anche l'efficacia del sempre più largo schieramento per la pace nel mondo, al quale gli italiani hanno dato un largo contributo. Sarebbe tuttavia illusorio e pericoloso non vedere i pericoli impliciti in questa crisi fallimentare della politica di Johnson e del Pentagono; non vedere, in particolare, che essi possono portare anche a svolte pericolose che comportano persino il rischio atomico e il tentativo di colpire, isolando i costi quel che costi, in un conflitto più esteso. Soffermandosi sulle posizioni proamericane che si sono espresse in Italia, Pajetta ha rilevato con sdegno e stupore il carattere ultranziano dei commenti pubblicati dal *Popolo*. Al giornale abbiamo dato un ampio spazio. Sarebbe perdite tanto tempo sulle interpretazioni americane dei sondaggi o delle dichiarazioni di Hanoi. Non abbiamo forse un governo che può chiedere direttamente e direttamente sapere? Non abbiamo un governo che ha il dovere di parlare per esprimere la volontà di pace?

Duplici processi

Siamo quindi di fronte — ha rilevato Pajetta — a un duplice processo che riguarda la crisi del centro-sinistra e l'ostinazione della discriminazione e della esclusione, la minaccia alla democrazia, le tentazioni della esasperazione di chi vede fallire il disegno di stabilizzazione della propria egemonia. Senza i comunisti è difficile realizzare una politica legislativa come testimoniavano gli esempi delle Regioni e della legge unitaria, è difficile anche far funzionare gli enti locali: contro di essi è impossibile portare in porto alcuni disegni, come quello, fallito, della nuova legge di PS. Ci troviamo dunque in una situazione grave e complessa, caratterizzata da un fallimento del quale gli italiani, che già ne pagano le spese, potrebbero essere portati ad essere coinvolti in gravi pericoli. Denunciare ora tutto questo non può voler dire ignorare o nascondersi quali siano le forze, i momenti di presa di coscienza politica, le lotte che caratterizzano un sempre più vasto movimento unitario e una resistenza popolare che si sviluppa e si estende. Importa ricordare e sottolineare che si tratta, nella situazione attuale, come di un processo complessivo, di un processo complesso, per certi aspetti e in certe zone faticoso: e avere chiaro che non si tratta di un processo «automatico» e di radicalizzazione spontanea. Due esempi pur largamente positivi riguardano il movimento per il Vietnam e per una nuova politica estera e il movimento di lotta per la iniziativa di Parri o il linguaggio per le cause proteste di Lombardi e per le resistenze dei cattolici che si ribella non all'anticomunismo. La destra appare così autorizzata, persino incoraggiata, all'azione zionista nel Parlamento. Siamo arrivati fino al ricatto aperto dei «documenti» sulla contabilità del SIFAR, al quale risponde il silenzio pavido di

quello mutamenti del funzionamento delle istituzioni che saranno necessari per garantirlo, trova il nostro partito pronto a considerarla con attenzione. Sappiamo, e abbiamo da molto tempo affermato, che un peso maggiore in tutta la vita del Paese delle organizzazioni sindacali, autonome dal padronato, dal governo e dal partito, è una delle condizioni essenziali per uno sviluppo conseguente della democrazia.

Un elemento caratterizzante

La campagna elettorale del 1963 — ha proseguito Pajetta — prima ancora la sua preparazione e gli approcci per la coalizione e il governo di centro-sinistra furono caratterizzati da una prospettiva legata al miracolo economico e da una propaganda intesa a sfruttarne largamente gli effetti sul piano elettorale, ma già le elezioni si svolsero in un clima di perplessità e persino di malessere per i primi sintomi di una recessione che doveva successivamente far ammettere, con candore, l'ignoranza dei termini della situazione da parte dei socialisti e dei repubblicani, e giustificare rifiuti, ritardi, passi indietro e la serie via via crescente dei cedimenti e delle rinunce. La situazione non è oggi di recessione o di crisi economica. Abbiamo un aumento della produzione e del reddito, ma in condizioni tali che permangono e in vista di un aumento della produzione non vede crescere, ma anzi diminuire il numero degli posti di lavoro; mentre la ricerca essa del profitto avanza a spese di una sempre più esasperata condizione operativa, di intensità sfruttamento, di condizioni igieniche e di protezione del lavoro insostenibili.

Nelle campagne, intanto, provoca un vasto turbamento la questione dei prezzi, collegata alle imminenti scadenze comunitarie. Il disagio per la diminuita remunerazione del lavoro contadino, in confronto con ogni altra forma di reddito, colpisce i coltivatori diretti e crea nuovi squilibri. Nel Mezzogiorno la situazione si fa più dura. Il terremoto in Sicilia ha messo in crisi il sistema delle carriere generali delle strutture dello Stato e dell'azione del governo, la tragica condizione dell'assoluta mancanza delle strutture elementari per la esistenza di una società civile nell'isola come nelle regioni meridionali che si trovano in una situazione analoga.

L'azione unitaria in Sicilia

Già la considerazione della situazione economica e sociale è una prima riprova del duplice fenomeno della crisi, aggravata dalla politica di centro-sinistra, e il tempo stesso del movimento unitario di opposizione delle forze democratiche e del lavoro. Il padronato vuole far prevalere una politica dei redditi: questo disegno si accompagna a una pressione più pesante nei confronti dello Stato, a una decisa opposizione alla sua effettiva vita democratica. D'altra parte, il padronato è portato dalle ca-

renze, persino dalla incapacità tecnica del governo, dalla disfunzione dei suoi organi, a considerare il governo non certo come uno strumento «indocile», ma come un apparato spesso «inefficiente». Gli episodi di disordine, di frammentazione e di azione contraddittoria degli interventi (al di là di ogni proclamata fiducia nel mito della programmazione) si moltiplicano. Gli interventi delle varie fazioni governative creano una crisi permanente dell'apparato, sotmettono all'arbitrio di gruppi di potere o di singoli partiti e organi della burocrazia, fanno proliferare, in opposizione alle istituzioni elettive, veri e propri corpi separati.

Per converso, cresce ed acquista aspetti nuovi prima di tutto la lotta operaia. Essa investe oggi, al di là non solo degli aspetti che potrebbero essere considerati corporativi, ma anche di classe, i problemi più generali della società e dello Stato. Non vogliamo solo ricordare nuovi fermenti come le prese di posizione anticapitaliste e antimperialiste che hanno avuto così larga eco al congresso delle ACLI, o la spinta rivoluzionaria e la maturità che si sono manifestate nel recente convegno dei giovani metallurgici della FIOM — che sono un sintomo della posizione nuova delle nuove generazioni —; ben altra portata hanno il maturare del movimento unitario e l'appello che esso ha raggiunto nel processo tuttavia in atto. Basterà ricordare la piattaforma unitaria delle tre confederazioni e rimandare alla dichiarazione di Novella (al quale, insieme agli altri dirigenti sindacali, va riconosciuto il merito di un'azione intelligente e tenace che non è certo stata senza frutto). Di questa piattaforma, basta ricordare qui l'importanza politica di una comune definizione della funzione del sindacato nella società attuale e della necessità di accrescere il suo potere e la sua presenza, oltre all'accordo di massima sui problemi essenziali come quelli dell'occupazione, del collocamento, dell'istruzione e qualificazione professionale, della politica degli investimenti, della sicurezza sociale e, infine, della difesa, del funzionamento e dello sviluppo effettivo della democrazia e dei rapporti tra le organizzazioni sindacali e lo Stato. Pur nell'esistenza di divergenze su più di un punto, pur nella sfumatura di alcuni termini, si può dire che non si tratta solo di una «carta», di una astratta dichiarazione di principi. E lo ricorda la vita operaia di ogni giorno, dallo scontro sulla previdenza e le pensioni, all'esempio di Genova dove i tre sindacati uniti si contrappongono al Comitato della programmazione, alla dichiarazione di sciopero della Sicilia e alle dimostrazioni di Cagliari.

L'esigenza posta nel documento delle tre confederazioni — ha affermato Pajetta — di autonomia del sindacato e di una più incisiva presenza del sindacato stesso nella vita pubblica, giungendo anche a

far credere da un lato che i problemi che agitano la scuola e ne rivelano l'indigenza di fronte alle esigenze sociali e alle esigenze di studenti e docenti, sarebbero risolti o almeno avviati a soluzione da quella legge 2314 che il mondo della scuola con danna e respinge come inadeguata. Dall'altro lato, sappiamo che la legge non potrà in nessun modo venir varata, si ostinano a bloccare l'attività parlamentare intorno ad essa in un larvato, ma non meno grave e reale, ostruzionismo, che ritarda o rende impossibile l'esame e la soluzione di altri problemi essenziali.

Nuovi fermenti

Senza voler tentare qui — ha detto Pajetta — un'analisi del movimento studentesco nel suo insieme, dobbiamo prima di tutto riconoscere ad esso, però, nel suo complesso e travagliato manifestarsi, di essere un sintomo di un malessere profondo e inquietante, ancora, di una ribellione che investe non solo le superate strutture scolastiche, ma pone una folta avanguardia delle nuove generazioni contro le vecchie strutture sociali. Il manifestarsi del movimento fra contraddizioni evidenti, il farsi luce di estraneità o di incomprensione a volte anche strumentali, persino il distacco che deve procurare prima di tutto l'avanguardia studentesca, di masse considerabili, anche solo di non frequentanti (in generale per motivi economici e condizioni di vita), non debbono nascondere il valore di questa tensione e di queste lotte, la tendenza espressa in esse a una nuova unità al di là dei vecchi schemi ideologici e di divisioni associate. Il collegamento stabilitosi con il movimento operaio e spesso con gli organi di potere locale. Questo riconoscimento rappresenta per noi la consapevolezza di una responsabilità che già si manifesta nella lotta che conduciamo in Parlamento, ma che si vede sempre più e meglio con una funzione di avanguardia e di consapevole elaborazione tra gli studenti, esercitando anche, quindi, una funzione critica. E, inoltre, capaci di chiedere un sempre maggiore collegamento con il movimento operaio e più avanzata dei docenti, per un rinnovamento della scuola che rappresenti un momento del rinnovamento profondo della società. All'ostinazione del governo, alla resistenza e agli interventi retrivi del movimento operaio, dobbiamo sapere contrapporre il movimento consapevole di tutte le forze del progresso.

Pajetta proseguì sottolineando che la crisi della democrazia e la crisi dello Stato si manifestano anche nella sfiducia e nella sfiducia degli enti locali, nella violazione della loro autonomia, nella subordinazione di fatto al potere centrale, come alle imposizioni degli organi centrali dei partiti governativi indipendentemente dagli interessi dei cittadini e anche dalla volontà degli eletti, e spesso delle organizzazioni locali di partito. La catena degli scandali si fa impressionante, ma sarebbe un errore ricondurre tutto a un personale politico. Non basta neanche condannare il loggismo morale del personale politico e deteriori costumi clientelari. Ancora una volta, il momento essenziale della crisi sta nell'insufficienza della vita democratica, nell'omertà, nell'esistenza dell'area delimitata del centro-sinistra, nella sopraffazione dc, e quindi nell'impedimento del dibattito, nell'ostacolo alle funzioni di controllo, nella discriminazione persino per la partecipazione ai comitati regionali e consigli degli enti locali. Lo scandalo di Agrigento, prima ancora che dei reati che richiedono l'intervento della magistratura, è fatto di un Consiglio comunale che non si riunisce; lo scandalo di Roma, prima ancora che del traffico della verdura e dei voti, delle connessioni illecite con gli ordini religiosi e fra i correnti dc, è fatto di una inammissibile gestione commissariale dell'ONM protrattasi per 20 anni e della tolleranza degli altri gruppi verso la prepotenza clericale.

Le vicende del SIFAR

L'episodio più grave, o il complesso intrecciarsi di gravissimi episodi, mentre ha ricordato a fatto conoscere una situazione gravida di pericoli e di palesi violazioni della Costituzione, ha dimostrato il perdurare di un inammissibile regime autoritario e di tentativo di attentato alle prerogative parlamentari: parlo della vicenda che si riferiscono al SIFAR e alle manovre in vista di un colpo di Stato, e si sono avute le prove del centro-sinistra, e non nel 1964 attraverso un apparato eversivo, è stato colpito il Parlamento nella sua funzione essenziale e irrinunciabile di controllo. E' grave, senza dubbio, quello che è venuto alla luce, malgrado la pertinace volontà del governo nel suo insieme, e del ministro della Difesa e del presidente del Consiglio personalmente, di impedire che fosse fatta luce, che venissero colpiti i responsabili. Si sono coperte così le responsabilità dei ministri e delle più alte cariche dello Stato, e si sono avute le prove del disprezzo delle norme più elementari della Costituzione in quello che potremmo chiamare un reato continuato, i cui responsabili non solo sono stati previamente amnistiati ma sono stati lasciati a ricoprire le più alte cariche nei ministeri, nell'esercito e nell'Arma dei carabinieri. Vogliamo ricordare soltanto, in questa sede, la circolare ministeriale Vicari, della quale

ha portato a una crisi che praticamente non è ancora conclusa. Ma, denunciata la prevaricazione, deve pur darsi che diventa sempre più difficile anche in questo settore il suo fallimento. Anche al di là delle difficoltà delle situazioni in cui esso è minoritario o dove la sua maggioranza è precaria, può essere sottolineato, per il suo indubbio significato politico, lo scandalo di Torino.

Essenziale la nostra iniziativa

Senza tema di esagerazione, possiamo dunque affermare che ogni condanna per prevaricazione, così come ogni soluzione positiva o anche soltanto l'avvio a rapporti non instaurarsi a difesa della democrazia degli enti locali o a restaurazione di una loro effettiva autonomia sono sempre stati collegati alla nostra iniziativa, a una politica nella quale, alla denuncia ferma e chiara di una sempre accompagnata proposte concrete per la soluzione dei problemi e indicazioni positive per garantire il normale funzionamento dei corpi eletti. Opera ardua, talvolta defatigante, ma che non è senza frutto.

Ma citare i punti dove più grave è la situazione e più aspra la battaglia unitaria che conduciamo insieme ad altre forze democratiche vuol dire ricordare il Parlamento, lo stesso compiuto dal governo e dalla maggioranza per sventare dal suo potere, documenti falsificati di fatto come il famoso rapporto Manes, con i suoi 72 omisismi, come il due volte censurato rapporto Bucchini; anzi si è inoltre ripetuto, e questo è un fatto, il mancato voto di fiducia, si applica e teorizzato il disprezzo aperto per il sistema parlamentare stesso.

Se la questione del SIFAR — ha proseguito Pajetta — non è certo chiusa, se essa continuerà ad essere banco di nebbia, se il risultato di un referendum o di un referendum, in disprezzo alle disposizioni regolamentari, non vadano ad infuocare alla Camera il diritto di inchiesta sulle responsabilità politiche e sottoponendo a giudizio il ministro della magistratura, documenti falsificati di fatto come il famoso rapporto Manes, con i suoi 72 omisismi, come il due volte censurato rapporto Bucchini; anzi si è inoltre ripetuto, e questo è un fatto, il mancato voto di fiducia, si applica e teorizzato il disprezzo aperto per il sistema parlamentare stesso.

La posizione dei repubblicani

Della politica «a un piede dentro e un piede fuori» (con la disposizione a rientrare repubblicani) del Partito repubblicano, abbiamo da una parte, noi a non vedere i «drammi» e gli scopi e a non denunciarne non solo il carattere velleitario, ma anche lo strumentalismo di un elettorato deteriorato. Ma non è senza significato che all'approvazione delle elezioni, rivolgendosi ai gruppi di centro medio e di piccola borghesia intellettuale, nella ricerca di nuovi consensi, questo partito eviti di farsi merito di aver svi-

molto eventuali e realizzazioni del centro-sinistra. Ricordando alcuni aspetti di posizione apparsa sulla Voce Repubblicana, e sottolineando in particolare i giudizi critici espressi sul bilancio della legislatura quelli attraverso i quali si cerca di marcare un distacco nei confronti della direzione democristiana e, infine, il giudizio generale sul centro-sinistra: «il centro-sinistra e la DC in prima fila ammassano, guardando al domani, e non sapendo esattamente e concretamente come affrontarlo».

I discorsi dei dirigenti dc

Pajetta, a questo punto, è passato a trattare delle più recenti prese di posizione dei dirigenti dc. Siamo giunti a questi discorsi — ha detto — ma non mi pare superfluo che venga ripreso in esame tutta la questione. Abbiamo avuto, intanto, il discorso di Moro a Como, che è stato non solo un prologo di quello di Montecitorio, ma un contributo finale per il voto di fiducia strappato e non scervo di evidenti preoccupazioni. Preoccupato e alla ricerca di affrontare in modo adeguato il tema della libertà e dei rapporti con l'opposizione è stato il discorso di Moro a Palermo, un tema che si riteneva accantonato per sempre e che si voleva ignorare come se fosse stato parte di una nostra impostazione propagandistica. «E come non capire — ha detto Moro — soprattutto che oggi i problemi della libertà sono diversi da quelli di ieri? Che per difendere e con solidarietà non basta più fare muro contro muro — che tra l'altro non sono più frontali — ma che si impone a ciascun cittadino di farsi responsabile e partecipare attivamente allo sviluppo dello Stato? Che la libertà cioè non è più soltanto un bene da difendere, ma un modo di essere della civiltà da costruire insieme?». E più oltre: «Si corre il rischio che si crei davvero un paese reale distante e distaccato verso il paese legale». Preoccupato è anche l'onorevole Piccoli, se in un discorso a Trento ha creduto di dover dire la sua angoscia per il pericolo che corre la unità politica dei cattolici, il no ad assumere toni di monito, che non sembri il ricatto nei confronti di una parte della Chiesa, accusata di non comprendere appieno la necessità di sostenere la DC.

Ma anch'egli, alla Camera, del resto, ha dovuto rivolgere un discorso ai comunisti, che indipendentemente dalle intenzioni strumentali e dai tentativi di nuovo ricatto dal riconoscimento di una realtà e di una nostra presenza che si era creduto di poter negare, o di ridurre.

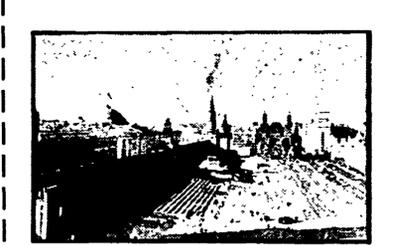
Si tratta solo di propaganda? Non si va al di là della richiesta delle attenuanti generiche e della condanna con la condizione? Noi dobbiamo invece domandare, e cercare di capire perché questi uomini sentano il bisogno, proprio alla vigilia della campagna elettorale di una manovra di tipo difensivo, e della rinuncia ai temi più vietati della loro propaganda e all'esaltazione acritica dell'opera di governo? E' intanto il riconoscimento che non si può più continuare con le parole di un tempo, che di fronte ai problemi gravi che pone la realtà italiana e internazionale, oggi non si può ignorare, come parte essenziale di questa realtà, la politica e la forza dei comunisti.

Le vicende del SIFAR

Dopo cinque anni di centro-sinistra e dopo la costituzione per l'unificazione tra PSI e PSDI, tema centrale della vita politica resta quello dei rapporti con i comunisti e di fare i conti con la loro politica: ricordiamoci da dove quali erano state le illusioni nutrite su questo punto. «Solamente» Non dimentichiamo, d'altra parte, che siamo stati noi a porre con forza, come preminente, il problema di nuovi rapporti con l'opposizione per il funzionamento della democrazia. Consideriamo dunque essenziale, da parte nostra, mettere in chiaro i problemi che si riferiscono alle sedi, agli strumenti e agli obiettivi del dialogo. Si dissiluna non intanto coloro che in questi giorni hanno scritto che noi il dialogo lo avremmo già chiuso, e hanno creduto di poterlo rianalizzare; come coloro che erodono il problema delle regole che vanificherebbero ogni possibile incontro, che toglierebbero ogni utile contenuto al confronto delle posizioni politiche.

Intanto, ci piace ricordare che il dialogo è in atto già largamente nel paese; esso, in larghi contatti di base, che in modo organizzato, è og-

100 VIAGGI GRATIS IN URSS
Saranno sorteggiati fra tutti i raccoglitori di abbonamenti



Cento viaggi in URSS saranno sorteggiati fra tutti coloro che raccogliano cinque abbonamenti annui all'Unità (o un numero proporzionato di altri tipi di abbonamenti). Alcune organizzazioni hanno già trasmesso i primi elenchi dei compagni che si sono distinti nella raccolta degli abbonamenti. Rivolgiamo comunque un invito a tutte le Federazioni affinché ci siano inviati al più presto i nominativi dei compagni che per il lavoro svolto meritano di partecipare al sorteggio nonché all'assegnazione degli altri premi e ciò per consentire la tempestiva organizzazione del viaggio. L'elenco nominativo (cognome, nome, indirizzo preciso, Sezione di appartenenza, indicazione sul numero degli abbonamenti raccolti ed eventuali altre notizie sul compagno raccoglitore) dovrà essere inviato, visitato dalla Federazione, all'Associazione Amici dell'Unità, via delle Botteghe Oscure, Roma.